



AGOSTO 2010

PROGETTO DELLA PRESIDENZA CENTRALE PER I 100 ANNI DELLA G.M.

Voce della Presidenza centrale

Pubblichiamo quanto la Presidenza centrale ha deliberato in vista dei 100 anni di Giovane Montagna che si celebreranno nel 2014.

È un invito alle sezioni di collaborare con la Presidenza centrale affinché ci sia un progetto unitario e condiviso che rinnovi il pensiero e l'azione di tutta la Giovane Montagna.

Il Convegno "GM - La forza di un'idea" che si è svolto lo scorso anno al Santuario della Verna, ha indicato le linee da seguire per il futuro, riconfermando l'identità alpinistica sorretta da quella cristiana che mai è venuta meno, un binomio che identifica la Giovane Montagna e dà valore al nostro far montagna.

Ogni socio si senta impegnato nel trasmettere quanto ha liberamente scelto con la sua adesione, dando un contributo effettivo e generoso.

Lettera della Presidenza centrale ai Presidenti sezionali

Torino, 8 aprile 2010

Caro Presidente,

ciò che sto per scriverti è quanto emerso dai due primi Consigli di Presidenza dell'anno sociale 2009/10, la necessità cioè di una fattiva collaborazione fra la Presidenza centrale e le sezioni. Tutto questo per elaborare un progetto comune, arricchito di armoniose diversità e sostenuto dal lavoro di ciascuno, nella responsabilità scelta e libera della "Forza di un'idea" donata, vissuta e amata!

La Presidenza centrale, nella prima riunione di Consiglio a Milano del 21 novembre, ha deliberato di editare per i cento anni di Giovane Montagna un'opera che esprimesse l'identità associativa, le motivazioni, i fatti e quanto ha prodotto in pensiero ed in azione, consegnando alle future generazioni una testimonianza limpida che non è mai venuta meno, in un così lungo periodo storico, al pensiero sorgivo dei padri fondatori, pervaso di forte passione per i monti e di fede cristiana.

L'impegno è stato affidato al socio di Venezia Germano Basaldella e il coordinamento al socio di Venezia Tita Piasentini.

Si è deciso che la parte storica delle sezioni fosse espressa da ciascuna di queste per dar maggior spazio alle diversità e maggiore libertà di espressione.

Il lavoro ultimato accompagnato da fotografie dovrà essere spedito a Tita Piasentini (Indirizzo: via Contarini 2 - 30126 Lido di Venezia-) preferibilmente il 31 dicembre 2011 e non oltre il 30 maggio 2012.

Questo lo schema da seguire che si propone a ciascuna sezione:

1. *individuazione di uno o più personaggi rappresentativi nella storia della sezione*
2. *la rappresentatività sarà legata a*
 - 2.1 *il momento di fondazione della sezione*
 - 2.2 *oppure all'impegno dedicato alla sezione per un tempo lungo o in vista di iniziative particolarmente significative (rifugi, bivacchi o altro...)*

- 2.3 *oppure ad attività alpinistiche particolarmente significative, svolte sempre in riferimento all'appartenenza all'associazione*
3. *ogni sezione potrebbe aggiungere (dando un limite quantitativo, ad es. una pagina formato A4, interlinea 1,5, comunque da decidere) i dati essenziali della sezione: anno di fondazione, nomi dei fondatori, eventuali bivacchi e rifugi..., sede, numero di soci, eventuali attività che la distinguono nell'ambito della Giovane Montagna*

Nel ringraziarti fin d'ora assieme a quanti si impegneranno in questo lavoro così importante per la Giovane Montagna, ti saluto affettuosamente e sono a tua disposizione per ogni chiarimento

Presidente centrale, Tita Piasentini

Consiglio centrale di Milano, 22/5/2010

Cari amici consiglieri,
quello che sto per dirvi, in relazione ad un progetto per i cento anni da concretizzare tutti assieme, desidera essere uno sprone ad iniziare a muoversi per non arrivare in difficoltà a un traguardo celebrativo così importante e significativo che ci permetta poi, rigenerati, di poter andar oltre.
Quindi è necessario scambiarsi idee e proposte e mettersi per via per poter attuare un progetto valido, condiviso, ma differenziato.

Dico subito differenziato, questo l'ho percepito fin dalle prime battute sia dai consiglieri, sia da quanti su questo tema hanno voluto dare un parere.

Innanzitutto, nel riaffermare le differenze di ogni sezione, sarebbe improprio non poter far esprimere a queste i doni che vivono al loro interno, le esperienze vissute, le difficoltà incontrate. Quanta più libertà di movimento viene data ad una comunità, e per nessun motivo potrà esserne privata, tanto più si sentirà partecipe e responsabile di quel disegno che l'accomuna nell'unità.

L'identità associativa, espressa dalle singole sezioni che formano la Giovane Montagna, è garantita dalla pluriformità nell'unità e dalla sinfonia delle differenze. Infatti, come è detto nel titolo di una pubblicazione di Von Balthasar, uno dei maggiori teologi del secolo scorso, *"La verità è sinfonia"*.

Dopo questa premessa passo all'atto pratico e la proposta che vi presento può essere cambiata, modificata, integrata; ma, come ho sostenuto all'inizio, è necessario partire subito con un progetto dinamico, ben articolato e condiviso.

Sezioni

Ogni sezione progetta un percorso escursionistico o escursionistico-alpinistico o alpinistico diviso in 3 tappe "con richiami culturali, ambientali e segni umani e cristiani" da effettuare partendo dal 2011 e finendo nel 2013. Questi percorsi o sentieri verranno chiamati **del centenario G.M.** e potranno essere intitolati. Verranno messi in calendario col il titolo "Progetto del centenario G.M.", indicando la tratta da percorrere.

Tale progetto dovrà essere reso noto alla stampa locale e con manifestazioni a livello cittadino.

Il progetto sarà documentato con una descrizione del percorso e con fotografie e consegnato alla Presidenza centrale per una eventuale divulgazione a tempo opportuno.

Presidenza centrale

La Presidenza centrale integrerà l'Assemblea dei Delegati con studio ed approfondimento della storia della G.M. e con un progetto che coinvolga "concretamente altre realtà del mondo cattolico, tenuto conto che la G.M. proviene da questa realtà e che essa resta un riferimento per l'Associazione", ma anche altre realtà laiche, come specialmente il C.A.I.

Nel 2014, a maggio, si programmerà un tratto della via Francigena G.M. da percorrere con tutte le sezioni fino a Roma, chiedendo per tempo un'udienza del Papa.

Ad ottobre, l'assemblea dei Delegati a Torino, con una manifestazione a livello cittadino, una celebrazione Eucaristica in Duomo presieduta dal Vescovo e presentazione del volume celebrativo.

Visita alla Sacra Sindone e all'altare del Beato Pier Giorgio Frassati.

Chiedere alle poste un francobollo commemorativo. Informare stampa nazionale e locale.

Rivista di vita alpina e sito internet

Divulgare la fase preparatoria con cenni storici (memoria) e culturali (identità).

C.C.A.S.A.

Un'ascensione o vie di roccia sotto il titolo del "centenario G.M."

Questo è quanto vi propongo, credo che con l'impegno di ciascuno sarà un coraggioso atto dovuto di riconoscenza e di amore verso la Giovane Montagna che il convegno "GM - LA FORZA DI UN'IDEA" ci ha consegnato.

Puglia meridionale: Lecce e Grecia Salentina; Otranto, la costa adriatica; Gallipoli; Ostuni e Alberobello
21-25 aprile 2010

di Maria Antonietta Bastianello Rossi

Doveva essere il viaggio per albe e tramonti tra i due mari – Adriatico e Jonio: è stato soprattutto il tour che ci ha fatto scoprire cattedrali e chiesette tra romanico pugliese e barocco leccese.

Eccoci dunque a LECCE ad osservare palazzi, balconate, portali riccamente decorati fino a trovarci improvvisamente in piazza Duomo, il trionfo del barocco, racchiusa tra il Duomo, il Vescovado e il Palazzo del Seminario e con l'altissimo campanile di 72 m. È un luogo che sembra isolarsi dalla città, nel giallo oro della pietra leccese.

Ma il vero stupore, condito da esclamazioni più o meno colorite, lo proviamo all'apparire, quando la strada si allarga in una piazzetta, della maestosa facciata barocca della Basilica di Santa Croce. Descriverla non rende l'idea: bisogna vederla con il suo splendido rosone, i draghi, i grifi, i leoni, i telamoni, tutto nella pietra leccese dorata che la rende leggera, pur nella ridondanza delle forme. La guida ci spiega il simbolismo delle sculture che sorreggono la balconata al di sotto del rosone: quelle figure di pietra rappresentano i popoli che hanno combattuto la battaglia di Lepanto contro i Turchi.

Ci trasferiamo a STERNATIA, silenziosa cittadina dalle semplici case basse, che ha come simbolo un antico ulivo. Qui pranziamo e visitiamo il frantoio ipogeo, dove un tempo si svolgeva il durissimo lavoro di spremitura delle olive.

Proseguiamo per SOLETO, nella Grecia Salentina, uno dei paesi più antichi del Salento. Ci accoglie per prima la Guglia Orsiniana, splendido campanile tardo-gotico di 90 m.

Ma quella che ci affascina di più è la piccola cappella trecentesca di Santo Stefano, stretta tra le casette basse del borgo antico, dal portale tardo romanico e dall'interno con affreschi e scritte in stile bizantino.

Ultima tappa della giornata è GALATINA.

La nostra guida si sofferma a spiegarci il fenomeno del tarantismo, e ci si apre uno squarcio in un mondo di sottosviluppo e di superstizione, di sofferenza e di povertà delle quali erano protagoniste e vittime le donne, le tarantate che ballavano ossessivamente e per guarire bevevano l'acqua miracolosa di un pozzo in una piccola cappella di Galatina, che liberava dagli effetti del morso della tarantola. Ma, al di là di questa storia, la città ci appare ariosa, con i suoi palazzi e la piazza in antico basolato. Il pezzo forte di Galatina è la Basilica di Santa Caterina d'Alessandria, ritenuta uno degli edifici sacri più belli del Salento, dalla facciata in stile romanico pugliese con influssi bizantini e normanni. Appena entrati, siamo colpiti e affascinati dagli splendidi affreschi del 1400 di ispirazione giottesca e raffiguranti episodi della Genesi, dei Vangeli e dell'Apocalisse, con bianchi cori angelici sulle volte.

Il giorno seguente è dedicato alla scoperta del paesaggio, del mare e della costa del Salento: ma ci svegliamo con la pioggia e il tempo rimarrà grigio e nuvoloso durante la giornata.

Prima tappa, OTRANTO: vi entriamo per la Porta Alfonsina del Castello, potente difesa, con i suoi bastioni e le sue torri, contro il pericolo saraceno.

Qui è sempre vivo il ricordo della strage compiuta nel 1480 dai turchi, di 800 abitanti, adulti e bambini, che non volevano abiurare la fede cristiana. Parte delle loro ossa sono esposte in una cappella della Cattedrale, dove furono uccisi. E la Cattedrale conserva ancora il grande pavimento a mosaico di Pantaleone, capolavoro d'arte e di fantasia del XII sec. che raffigura l'albero della vita, con scene bibliche, mitologiche, zodiacali.

Proseguiamo il nostro viaggio lungo la costa salentina: da una parte abbiamo il verde della pianura con gli uliveti, le viti e i mandorli, dall'altra il mare, non così azzurro come vorremmo, con le sue coste rocciose e frastagliate. Superiamo Capo d'Otranto, definito la "prima alba d'Italia" e arriviamo alla Grotta Zinzulusa, che si apre sul mare. Dopo averne esplorato stalattiti e stalagmiti, pranziamo nel ristorante vicino: un menù a base di pesce freschissimo e gustoso da tutti apprezzato.



S. Maria di Leuca, estrema punta del tacco d'Italia



Sulle tipiche scalinate di Ostuni

Via dunque verso S. MARIA DI LEUCA, estrema punta del tacco, dove si uniscono Adriatico e Jonio in un punto immaginario di un orizzonte che a noi appare velato, ma sempre con un fascino da Finis Terrae. Qui sorge il Santuario dedicato a "S. Maria De Finibus Terrae" visitato nel giugno 2008 da Papa Benedetto XVI. Proprio per il significato simbolico di questo luogo, ci raccogliamo in preghiera personale e silenziosa nella grande chiesa, non distante dalla quale si trovano il faro e la Croce Petrina, a testimonianza che S. Pietro, sbarcato dall'Oriente, iniziò qui la sua predicazione per raggiungere poi Roma.

Viaggiamo ora verso GALLIPOLI. Ormai il tempo è decisamente brutto e sotto la pioggia giriamo per il Borgo, con le stradine intricate fino ad arrivare alla Cattedrale ma, ovviamente, niente passeggiata lungo la Riviera e niente celebre tramonto.

Siamo stanchi verso sera e così il fuori programma in un oleificio per acquisti non trova tutti d'accordo. Comunque, tra mugugni e ombrelli aperti, ritorniamo all'albergo chi a mani vuote, chi con la tanichetta del famoso olio del Salento.

Rinfrancati da un tempo in netto miglioramento, ripartiamo il mattino seguente verso nuove mete.

Prima tappa S. MARIA DI CERRATE, piccola chiesa romanica dal sapore malinconico e solitario.

Proseguiamo ora in una campagna ricca di ulivi, le piantagioni sono a perdita d'occhio e hanno un fascino particolare con i loro tronchi contorti, antichi, e il verde argento del fogliame.

OSTUNI ci appare già da lontano, alta sui colli, ultime propaggini delle Murge, e bianca nelle sue case dipinte a calce.

Risaliamo per le sue vie e le sue scalinate, curiosando tra gli scorci e le balconate panoramiche sulla pianura, fino alla grande Cattedrale in cima al colle più alto, che si presenta maestosa con la facciata tardogotica.

Ora il paesaggio cambia: dopo tanta pianura, la strada sale le pendici delle Murge, fino a trovarci in un altipiano verdeggiante. Tra ulivi e mandorli compaiono i primi trulli isolati, ed infine eccoci arrivati ad ALBEROBELLO.

Dopo aver pranzato, come al solito in abbondanza, ci tuffiamo alla scoperta del borgo. La nostra guida, dopo averci condotto in un punto panoramico sulla città dei trulli, ci spiega le ragioni storiche di queste abitazioni così uniche e caratteristiche che, costruite a secco, potevano essere facilmente abbattute per non pagare le regie imposte.

Ora ci disperdiamo tra le stradine, alla ricerca degli scorci più caratteristici, dei trulli più fotografici, delle curiosità e dello shopping. In un trullo un'anziana signora ci invita a comprare il fischietto, tipico oggetto del Salento. Infatti il trullo è pieno zeppo di fischietti, dai classici galletti multicolori e di tutte le dimensioni, a innumerevoli altri dalle forme più incredibili.

Siamo infine sollecitati a ricompattarci per il ritorno a Lecce.

Una brevissima sosta in albergo - elegante e confortevole - e già a gruppetti ritorniamo in centro storico per la Messa prefestiva in Duomo.

Quando usciamo è già il tramonto e così possiamo ammirare la piazza con la chiesa e il campanile illuminati di caldo colore rosso. Non possiamo perciò rinunciare all'ultima passeggiata per Lecce, rivedere Santa Croce al crepuscolo, la Piazza Sant'Oronzo, centro della



Foto di gruppo ad Alberobello con i caratteristici trulli

città, con la colonna dedicata al santo, le botteghe di artigianato della cartapesta, le pasticcerie e i negozi eleganti, partecipando al passeggio e allo shopping dei leccesi che in questo sereno sabato sera affollano il cuore della città.

Il mattino dopo ci attende il lungo viaggio di ritorno ed ecco l'ultimo regalo: uno straordinario tramonto con il sole rosso fuoco che scompare dietro i nostri Colli Euganei, proprio come avremmo voluto vederlo in terra di Puglia!

Inaugurazione del Sentiero Frassati dell'Emilia Romagna sull'Appennino Bolognese 1-2 maggio 2010

di Daniele Querini

Si svolge l'originale cerimonia dell'unione delle acque dei fiumi interessati dal passaggio dei vari sentieri Frassati sparsi per quasi tutte le regioni italiane, un suggestivo e simbolico rito naturalistico.

Inizia con una bella giornata di sole questo week-end romagnolo che ci vede partecipi assieme ad altre associazioni all'inaugurazione del Sentiero Frassati nella regione appenninica.

Giungiamo a Brisighella in tarda mattinata: il sole splende e ci permette una bella visita di questo borgo, proprio mentre si svolge la sagra del carciofo moretto, per la gioia dei nostri (non pochi) soci buongustai.

Percorriamo rapidamente le strade della cittadina, tra cui la famosa antica Via degli Asini, suggestiva via coperta che transita all'interno di un edificio, visitando in successione la Torre dell'Orologio e la Rocca, poste su due alture distinte.

Nel primo pomeriggio iniziano le celebrazioni per inaugurare il "Sentiero Pier Giorgio Frassati dell'Emilia Romagna" e ci rechiamo in località Fontana Moneta, ove sorge la "Casa Primo Peroni", luogo di partenza del sentiero.

Nonostante un viaggio piuttosto movimentato e incerto, dato che il nostro pullman pareva non volesse saperne di condurci sulle strade in salita, giungiamo con buon anticipo ed abbiamo così la possibilità di incontrare qualche vecchio amico e di fraternizzare con altri nuovi.

Il Vescovo di Faenza Mons. Claudio Stagni celebra poi la S. Messa, all'interno della quale si svolge l'originale



Fontana Moneta, partenza del Sentiero Frassati

cerimonia dell'unione delle acque dei fiumi interessati dal passaggio dei vari sentieri Frassati sparsi per quasi tutte le regioni italiane, un suggestivo e simbolico rito naturalistico al quale porta il suo contributo anche la nipote del Beato.

Al termine, ovviamente, sempre alla presenza del Vescovo e del giovane sindaco di Brisighella Davide Missiroli, ha luogo anche il tradizionale taglio del nastro che apre finalmente il sentiero a tutti coloro che lo vogliono percorrere nel nome del Beato Frassati.

Poco più tardi, tornati a Brisighella, siamo stati ospiti del Comune, dove è stato presentato con dovizia di particolari il libro che parla dei vari sentieri Frassati sparsi per l'Italia. Grazie ad

Antonello Sica, ideatore dei sentieri, e ad altri suoi collaboratori (per la verità un po' prolissi) provenienti da tutte le regioni, abbiamo così conosciuto varie realtà locali, tutte accomunate dall'aver preso come punto di riferimento il Beato Frassati.

Alla sera, dopo esserci sistemati nelle camere del gigantesco Convitto Emiliani di Fognano, ospiti delle Suore Domenicane, ci concediamo una lauta cena con svariati bis.

All'indomani, purtroppo, il tempo si mette al peggio e, raggiunta nuovamente Fontana Moneta, quasi tutti optiamo per inaugurare la variante breve del sentiero, in modo da evitare la pioggia.

Riusciamo comunque a renderci conto della vastità dell'ambiente che ci circonda col suo verde intenso, anche se incupito dalla giornata grigia, e grazie ad altri amici della G.M. di Padova, evidentemente più attenti di noi, notiamo anche delle notevoli fioriture poco visibili dal sentiero.

Tornati a Fontana Moneta ci aspetta il solito momento conviviale, stavolta gestito dagli Alpini, che come al solito non ci fanno mancare né cibo né calore umano.

La pioggia inizia a cadere proprio quando è ora di pranzo e non smetterà più fino a sera.

Una volta congedatici dagli amici del C.A.I., della G.M. e delle altre associazioni, non ci resta che visitare di sfuggita l'antica pieve di S. Giovanni in Ottavo, comprare qualche prodotto tipico della zona e "volare" nuovamente verso Venezia.

Rancio a Monte Zebio (Altopiano di Asiago)

9 maggio 2010

di Germano Basaldella

Richiede, di fronte al risvegliarsi della natura, un certo sforzo ricordare che stiamo attraversando luoghi che hanno visto tra i più aspri combattimenti del primo conflitto mondiale.

Una giornata di tregua in un periodo non particolarmente felice dal punto di vista atmosferico ha fatto da cornice alla prima gita della stagione estiva.

La meta è l'altopiano di Asiago, località frequentata in modo particolare dagli amanti dello sci di fondo e dell'attività sciistica in genere, ma che offre opportunità di grande interesse anche per l'escursionismo.

Il pullman parte da Venezia al completo, a questa cinquantina di soci vanno aggiunti quelli partiti il giorno prima e che prepareranno il pranzo per tutti.

I ripidi tornanti conducono rapidamente sull'altopiano, e, dopo aver attraversato una Asiago ancora semideserta e fiancheggiato il minuscolo aeroporto, si giunge alla casa S. Antonio (m. 1236), punto di partenza dell'escursione e sede dell'incontro conviviale.

Si inizia quindi a salire lungo una strada sterrata non eccessivamente ripida, attraversando boschi dal verde acerbo e prorompente delle foglie che, finito ormai l'inverno, stanno spuntando. Richiede, di fronte al risvegliarsi della natura, un certo sforzo ricordare che stiamo attraversando luoghi che hanno visto tra i più aspri combattimenti del primo conflitto mondiale e di cui vedremo parecchi segni lungo il percorso.

Ad un certo punto si abbandona la strada sterrata piegando verso sinistra, sempre salendo tra i boschi.

Una breve deviazione ci permette di raggiungere il bivacco Stalder (m. 1620), collocato in un vero e proprio museo all'aperto che presenta testimonianze ancora eloquenti della Grande Guerra. Accanto a trincee delle quali si indovina il tracciato, altre invece sono state restaurate, aiutando l'immaginazione ad andare indietro di più di novant'anni. Delle semplici croci di legno ricordano il pesante prezzo di vite umane che la Brigata Sassari ha pagato in questi luoghi.



Ritornando rapidamente sull'itinerario previsto e attraversando qualche chiazza di neve che ancora resiste (la temperatura non è particolarmente mite), si sale ancora per raggiungere un ampio spiazzo aperto, e cioè la cima Scalambon (m. 1674), sulla Lunetta di Zebio. Lo spazio è delimitato da alcuni cippi bianchi che lo dichiarano sacro. Qui infatti, l'8 giugno 1917, lo scoppio di una mina, il cui cratere e la galleria di accesso sono ancora ben visibili, provocò più di cento morti tra gli uomini della Brigata Catania. La mina, predisposta dagli italiani per aprire un varco nelle difese austriache, era esplosa prima del previsto, non è chiaro se per cause accidentali o per lo scoppio di una contromina austriaca.

Ci troviamo ormai in pratica sul monte Zebio (m. 1819), che assieme ad altri monti vicini costituiva un munitissimo sistema difensivo austriaco dopo il mancato sfondamento del fronte italiano nel corso della Strafexpedition del 1916.

Si scende leggermente, transitando per la Malga Zebio, per poi risalire ancora alla Crocetta di Zebio (m. 1708), solcata da trincee che un recente restauro ha reso del tutto evidenti e percorribili.

Ma Tita, in lontananza, ci richiama all'orario, il rancio è fissato infatti per le 13.15. Quindi proseguiamo scendendo fino al bivacco dell'Angelo (m. 1650), dove un termometro appeso all'esterno ci informa che la temperatura è di 5 gradi.

Dopo essere ancora scesi, ci si immette nuovamente sulla strada sterrata che avevamo percorso all'inizio, un poco più a monte di dove l'avevamo lasciata, e ripassiamo accanto alla croce di S. Antonio (m. 1395), uno degli innumerevoli segni che ricordano le vicende della Grande Guerra e che troppo lungo sarebbe enumerare tutte.

Giungiamo alla Casa S. Antonio addirittura in leggero anticipo e troviamo comodamente posto nell'ampia sala da pranzo della casa.

C'è comunque il tempo per una breve visita all'appartata cappellina della casa, dove, anche nell'arredo, si è voluto ricordare le sofferenze della guerra. Il leggio infatti è costruito con i paletti metallici che sostengono i reticolati e la lampada del Santissimo arde all'interno di un bossolo di artiglieria.

Prima del pranzo Tita ricorda brevemente Primo Rossi, scomparso da qualche giorno, che era stato tesoriere e affezionato socio della Sezione.

Il pranzo trascorre in allegria e amicizia e un doveroso ringraziamento va a coloro che si sono assunti l'onere di preparare, che non nominiamo per non correre il rischio di dimenticare qualcuno (ma non c'è bisogno, li conosciamo tutti benissimo!).

Al termine, dopo gli immancabili cori e chiacchierate varie, qualcuno azzarda qualche tiro a calcio sullo scivolosissimo prato davanti alla casa, sul quale si distinguono il tiro di sinistro del nipote di Tita e gli acrobatici tuffi in parata di Gino.

La temperatura è piuttosto rigida, per cui si decide di anticipare la partenza, con una breve sosta ad un supermercato ad Asiago, per consentire, a chi lo desidera, qualche acquisto.

E, dulcis in fundo, non si possono non citare le solerti capogita, o, come le definisce Daniele al microfono del pullman, "angeli biondi", Iole e Manuela.



La "task-force" in cucina

Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi sui Colli Euganei – Sezioni orientali 16 maggio 2010

di Tita Piasentini

Il presidente di Padova legge il telegramma spedito al Papa.

Prima di entrare nella cronaca della giornata trascorsa sui Colli Euganei in occasione dell'annuale "Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi" delle sezioni venete che quest'anno è stata curata dalla sezione di Padova desidero portar a conoscenza ai soci o al lettore che questo evento associativo annuale per la Giovane Montagna ha una lunga storia ed è stato istituito per dar il senso cristiano all'Alpinismo, cioè quel valore aggiunto all'Associazione, che già nel primo Novecento non si manifestava in altre realtà simili.

Ai giorni d'oggi è un consolidato momento associativo dove credenti e non credenti si uniscono per trovar una forma sostanziale di dialogo e di appartenenza che vada oltre la pratica religiosa, nasce così un modo a chiunque di far un'esperienza che lasci un segno di riflessione interiore che arricchisca il nostro salire e una via che conduca alla Cima!

Per noi Veneziani, contrariamente alle altre volte, la partenza non è antelucana, i Colli Euganei sono vicini, tanto che possiamo permetterci di visitare l'Abbazia di Praglia e di arrivare a Villa di Teolo, luogo dell'appuntamento, in perfetto orario.

Siamo in molti, sono presenti tutte le sezioni venete, la giornata per fortuna tende al bello, contrariamente alle previsioni, il tempo ci permetterà di vivere l'intera giornata senza pioggia, ma non sotto la calura di un maggio avanzato.

Entriamo in chiesa di Villa di Teolo, la troviamo affollatissima, perché oltre alla nostra presenza c'è quella dei parenti e amici di tre bimbi che devono ricevere il battesimo. La liturgia è quella della festa dell'Ascensione di Gesù al Cielo.

Il parroco, un giovane dalla parola sintetica e da un volto amico e solare, in un'ora celebra la Messa, battezza e benedice gli attrezzi, parlando a tutti in maniera semplice, ma toccante.

Alla fine il presidente di Padova, Angelo Polato, legge il telegramma spedito al Papa nel quale le toccanti parole espresse al Santo Padre segnano la nostra identità associativa e la vicinanza in questo suo difficile compito di guidare la Chiesa.

Usciamo di fretta, ci raccogliamo in due gruppi, uno farà l'itinerario più lungo, l'altro il più corto. Alla fine risulteranno entrambi di grossa soddisfazione.

Diamo uno scorcio ai Colli, è un'armonia di linee dolci e continue che destano nell'animo un senso di pace, ma anche di vitalità gioiosa fatta di gesti spontanei e di parole amiche. Il gruppo si snoda in fila indiana, ma si raccoglie subito in conversazione negli slarghi tappezzati di ubertose erbe verdi. La natura esulta, è un inno alla bellezza, è un dono per tutti noi!

Consumiamo la colazione al sacco nel "Piazzale degli Alpini" con il monumento alle "Penne Mozze" di tutte le guerre, spazio antistante al Santuario Monte della Madonna che risale già al 1253 e che ancor oggi è meta di spiritualità e di devozione mariana. Da qui il panorama ci permette una visuale alquanto completa sui Colli che mostrano a primavera inoltrata tutta la loro bellezza.

Il tempo si consuma in fretta, è l'ora del commiato, fatto di saluti, ma anche di cose buone e gustose offerte dagli amici di Padova a cui vanno i nostri più vivi ringraziamenti per la perfetta organizzazione, ma soprattutto per l'accoglienza festosa e amica.

Ci rimane un ricordo di una giornata intensa, serena e significativa che apre ad un auspicio per una buona stagione di montagna, fatta di vette, di arrampicate, di ghiacciai, di nuove amicizie, di altruismo, di donazione, di accoglienza, ma soprattutto di ringraziamento e di lode al "Signore delle Cime".

Biciclettata da Tai di Cadore a Cortina d'Ampezzo 23 maggio 2010

di Monica Ravetta

Una corsa leggeri come il vento con la sensazione di muoversi in libertà: bellissimo.

Domenica 23 maggio 2010: un'altra domenica con gli amici della Giovane Montagna!

Oggi il gruppo si divide tra chi vuole raggiungere Cortina in bicicletta attraverso la Pista Ciclabile delle Dolomiti partendo da Tai, e chi vuole percorrere a piedi un sentiero alle pendici dell'Antelao.

Il gruppo dei ciclisti è numeroso e tutti sono entusiasti di provare questa esperienza.



L'arrivo a Cortina d'Ampezzo

La giornata è bellissima, tersa e luminosa, la natura è un'esplosione di colori: nei boschi macchie di verde dalle sfumature più diverse, nei prati erba nuova splendente e ranuncoli giallo oro, le montagne, con le cime ancora innevate, si stagliano nette nel cielo di un azzurro intenso.

Un po' alla volta ciascuno riceve la sua bici e siamo pronti per iniziare la nostra avventura!

Al di là della strada inizia il nostro percorso: è facile capire la strada da seguire perché le indicazioni sono chiare e frequenti.

La ciclabile si snoda lungo il percorso del vecchio trenino, che ha continuato a funzionare fino al 1964.

Si sale gradualmente verso Cortina con una pendenza moderata su fondo per la maggior parte asfaltato, con tratti di sterrato, attraversando ponti e gallerie ben illuminate. Ci si ferma alle caratteristiche ex stazioni per aspettare gli altri e ricompattare il gruppo. C'è chi pedala chiacchierando,

chi prova a mantenere un buon ritmo. Il clima che si respira è carico di entusiasmo e di buon umore.

Gradualmente la pista si addentra nel Cadore, a volte vicina alla statale o per qualche centinaio di metri sulla statale stessa, a volte più lontana. Verso Borca il panorama si apre con la visione del Pelmo ed è splendido; poco dopo è la volta dell'Antelao e, poi, via via, si profilano all'orizzonte le cime che fanno da contorno alla

vallata di Cortina. Dopo San Vito la ciclabile abbandona il tracciato del trenino per scendere ad avvicinarsi al corso del torrente Boite da cui poi si deve risalire (che fatica!) per arrivare ad Acquabona e poi entrare a Cortina.

A questo punto siamo tutti un po' provati; ogni fontana è buona per rinfrescarsi un po' e non vediamo l'ora di fermarci all'ex stazione di Cortina per mettere qualcosa sotto i denti. Che soddisfazione, però!

La discesa a Tai è tutta un'altra faccenda e ingraniamo il turbo.

Una corsa leggeri come il vento con la sensazione di muoversi in libertà: bellissimo.

Arriviamo alla spicciolata. È andato tutto bene: nessuno è caduto e nessuno ha forato!

A Tai ci riuniamo con l'altra parte del gruppo. In pullman è tutto un chiacchierare e scambiarsi le impressioni della giornata.

Ancora una volta siamo stati bene e ci sentiamo davvero ricaricati. Alla prossima!

Escursione da Borca a Venas di Cadore

23 maggio 2010

di Bruno Cesa De Marchi

Ci sono molti "habitué", ma anche diversi volti nuovi, alcuni dei quali di età "più verde".

Un cielo molto sereno ci sorride alla partenza in Piazzale Roma per la duplice escursione/biciclettata in Cadore, aumentando la nostra sete di immergerci nella natura.

Noi della gita a piedi siamo in 19: ci sono molti "habitué", ma anche diversi volti nuovi, alcuni dei quali di età "più verde".

Lasciati i circa 30 ciclisti al noleggio-bici di Tai e giunti a Borca, iniziamo alle 9.30 la salita lungo le pendici del maestoso "gigante delle Dolomiti", cioè l'Antelao, partendo dal Villaggio ENI.

L'aria è idealmente fresca e aiuta la fatica del ripido sentiero che, lungo la "Costa dei Landri", lambisce la tormentata "Ravina de Cancia", dove alcuni anni fa cadde una brutta frana verso la frazione omonima.

Respiro, fra i pini cembri, un po' dello spirito di mia madre Olga, perché, negli ultimi anni della sua vita, siamo venuti in villeggiatura estiva per 7 volte a Borca.

Saliti per 400 metri, alle 10.30 siamo all'incrocio del sentiero che viene da S. Vito e va, in quota, verso est. Ombroso e pianeggiante, con saliscendi, è molto piacevole soprattutto per gli stupendi scorci che, ogni tanto, ci vengono regalati sul Pelmo, sulle Rocchette, sullo Sfornaio. Davvero questo



Un momento di sosta a Col Glories

meraviglioso ambiente sublima la fatica, rinsalda l'amicizia fra noi e ci apre alla contemplazione.

Si presenta presto la necessità del superamento di due punti difficili, cioè gli scavi rovinosi che piogge e valanghe hanno prodotto recentemente. Il capo-gita Sergio e il solerte Daniele consigliano e aiutano infondendo sicurezza soprattutto alle giovani Francesca e Giusy, e anche a Luciana e Massimiliano (che ritrova in se stesso l'alpino che ha fatto qualche anno fa); così superiamo agevolmente il Rio Rudan, dove le intemperie hanno creato un paesaggio di massi franati a dir poco "dantesco". Così avviene, più avanti, con il Ru de Rughan.

In montagna è quintessenziale essere in compagnia: ci si infonde coraggio e tenace sicurezza a vicenda, si condividono e si moltiplicano le bellezze... forse, come accennava in una sua poesia papa Wojtyla "Siamo anche noi montagne da salire"...

Camminiamo ormai ininterrottamente da 3 ore e mezza. Con un ultimo strappo in salita, tra nuovi scorci sul Monte Rite, sul Sassolungo di Cibiana e Dolomiti di Centro Cadore, arriviamo al culmine della gita, a m. 1550, al bivio del sentiero per Forcella Piria e Rifugio Antelao, e ci gustiamo una meritata sosta. Lo spuntino è allegro perché ora, davanti, c'è "solo" una discesa di 700 metri...

Il cielo si sta coprendo ma non minaccia e così, pian piano, scendiamo costeggiando, su carrareccia, la ombrosa Costa Duogo e il Col Mao; incontriamo alcuni villeggianti ai Fienili Quoilo, sostando, poi, al Tabià Naunie.

Molti fiori allietano la vista: miosotidi, anemoni dei boschi, veroniche, botton d'oro. È molto difficile lasciarli tutti là...

Alle 15.15 ci accoglie la nostra meta, il simpatico paesino di Venas, che ha, su qualche casa, un accenno dei famosi "murales" della vicina Cibiana, cioè scene affrescate della vita di un tempo. Breve è l'attesa del pullman che ci riporta verso la Laguna.

Un ultimo pensiero: si vorrebbe che i "nuovi" occasionali frequentassero altre volte... Sforziamoci, appunto, di dare il meglio di noi stessi finché essi ci sono!!

Monte Etna (3350 m.) e Sicilia orientale 4-6 giugno 2010

di Francesca Tiribocchi

La tavolozza si colora di giallo, grigio e verde, a contrasto con l'enorme cratere nero di cui quasi non si scorge la circonferenza e da cui emergono diabolici fumi bianchi a riempimento.

Lassù è esattamente come ci racconta Guy de Maupassant: "Davanti a noi una spessa nuvola si leva lentamente come una cartina bianca che sale e che sorge dalla terra. Avanziamo ancora qualche passo, naso e bocca avvolti per non essere soffocati dallo zolfo, e all'improvviso, davanti ai nostri piedi, si apre un prodigioso, spaventevole abisso, di quasi cinque chilometri di circonferenza".

Prima settimana di giugno, sono i giorni 4, 5 e 6, e sulle pendici dell'Etna, Rifugio Sapienza (1910 mt.), base di partenza per l'ascesa alla cima del vulcano, fa freddo, il cielo è di un limpido blu e l'abbigliamento da alta quota.

Facciamo il punto con due guide specializzate che ci accompagneranno per tutta la durata dell'escursione. Si parte con la funivia e si arriva a quota 2500 mt., poi si prosegue con bus fuoristrada fino ai crateri sommitali a quota 2900 mt.

A causa delle forti esalazioni sulfuree portate dal vento che ci farebbero respirare a fatica, siamo costretti a salire per una variante alla via "normale". Intorno a noi è tutto ancora innevato. Bianco su nero e bianco su marrone scuro di terra, l'orizzonte è vastissimo.

Si cammina in fila indiana con le due guide ad aprire e chiudere il gruppo. Seguiamo il sentiero innevato verso la cima, tutto in salita fino alla bocca del cratere principale. Qui la tavolozza si colora di giallo, grigio e verde, a contrasto con l'enorme cratere nero di cui quasi non si scorge la circonferenza e da cui emergono diabolici fumi bianchi a riempimento. Qui sul vulcano attivo più alto d'Europa (3350 mt.), natura e mitologia sembrano incontrarsi.



In cima al cratere di nord-est a quota 3350 m.

Ne avvertiamo il rombo minaccioso quando completiamo la visita in quota. Pochi minuti per scattare le foto e poi via veloci perché potrebbe sputar sassi. La discesa si svolge in un'ambientazione quasi magica, avvolti in leggera foschia. Operiamo un traverso sulla sciarra del fuoco, l'ultima formatasi in ordine temporale, giù dritta fino alla Valle del Bove, e corriamo a valle per il ghiaione scuro, ognuno con la nuvoletta polverosa alle spalle. Siamo di nuovo al rifugio Sapienza, che come ogni pomeriggio è sovrastato dalle nuvole.

Gruppo del Monte Cavallo: da Piancavallo a Casera Montelunga e Forcella Giais 13 giugno 2010

Ogniquale volta la coppia Maso-Gavardina mette in programma una gita associativa, il successo è assicurato. E lo è stato anche questa volta!

Si parte da Piazzale Roma alle 6.30, orario divenuto di norma per dar modo di svolgere il programma nel dovuto tempo e rientrare in famiglia all'ora della cena.

Anche questa volta il pullman è pieno, di conseguenza si riscontra un chiacchierio gioioso e una volontà di godersi pienamente una giornata in amicizia tra i monti e a contatto con la natura.

Arrivati al Pian delle More, attraverso la rotabile che porta da Piancavallo a Barcis, la comitiva scende e si divide in due parti; la prima, la più numerosa, con a capo il socio Andrea Maso, sceglie l'itinerario più lungo, cioè il giro delle malghe, in un ambiente suggestivo del Monte Cavallo. La seconda, che ha come guida il socio Franco Gavardina, preferisce l'alternativa in programma che alla fine per motivi di manifestazioni in loco risulta ugualmente lunga per un cambio di itinerario che, a detta dei partecipanti, risulterà appagante per la sovrabbondanza di incantevoli malghe e per la bellezza di siti prativi e boschivi. Decisamente l'itinerario A risulta lungo, ma mai faticoso e sempre di raro fascino. A tratti il sentiero diventa delicato, specialmente dalla bellissima Casera Giais, dove



è stato consumato il pranzo al sacco, alla forcilla omonima. Da questa, vicino ad un capitello e ad un altare in pietra dove il socio Renzo Andrezza ha recitato assieme ai presenti la preghiera della Giovane Montagna, siamo scesi per arrivare al Pian delle More, punto di partenza.

Là ci siamo uniti tutti e dopo uno scambio di apprezzamenti positivi, sia per la bellezza dei posti e sia per l'abilità di conduzione e la disponibilità dei capi-gita, siamo saliti in pullman per il ritorno a Venezia, consapevoli tutti di aver trascorso una bella giornata tra i monti che ci aiuterà a trascorrere una settimana di impegni di lavoro e di affetti più serena, più disponibile e più libera! (t.p.)

Gruppo delle Cime d'Auta: traversata Feder, Baita Col Mont, Malga Ciapela 27 giugno 2010

di Luca Dalla Pasqua

Siamo obbligati a rallentare nuovamente, se non addirittura a fermarci. La causa? Una splendida veduta della parete Sud della Marmolada, la Regina delle Dolomiti.

Ritrovo tutti puntuali alle 6.30 a P.le Roma, si sale in autobus, si conteggia il numero di presenti e dopo l'ok tutti in viaggio, si parte: destinazione Feder, località prossima a Caviola. Il tragitto procede tranquillo: c'è chi chiacchiera, chi legge il giornale e chi si concede ancora un po' di sonno per guadagnare qualche energia in più in vista della camminata. Arrivati ad Agordo si smonta per una breve sosta, che la maggior parte dei partecipanti utilizza per fare una buona colazione nei vari bar che offre il luogo; al termine dei 15 minuti concessi tutti a bordo, si riparte! All'incirca alle ore 10.00 l'autobus arriva a destinazione, cambio di indumenti e la gita può essere ufficialmente dichiarata aperta!! Dunque, con le pedule ai piedi e lo zaino in spalla affrontiamo la prima parte di percorso, costituita da un breve tratto di strada asfaltata che conduce a un altro passante in mezzo a un prato, in salita. Tempo ottimo, anche se forse il sole picchia un po' troppo per poter definire la giornata "perfetta per una camminata". Conclusa la stradina circondata dal verde, imbocchiamo un sentiero che porta dentro il bosco, dove si procede con minor affanno grazie all'ombra offerta dalle fronde degli alberi circostanti. In questo tratto di percorso c'è da segnalare lo spezzettamento del gruppo in piccole combriccole che procedono distaccate l'una dall'altra; si riuniranno nel punto intermedio di ritrovo, alla Baita Col Mont, bivio che separa l'itinerario A e l'itinerario B. Prima del raggiungimento di questa, da segnalare il fatto che molti utilizzano uno spiazzo verde in uscita dal bosco per fermarsi a gustare e immortalare con una foto il

bellissimo panorama comprendente l'altopiano del Rosetta e il Focobon. Una volta arrivati alla baita bisogna dunque ricompattare il gruppo aspettando i "ritardatari" e richiamando all'ordine i "fuggitivi", per poi sostare tutti insieme prima di riprendere il cammino. La pausa viene sfruttata soprattutto per reidratarsi con frutta a bevande portate da casa, visto che la fontana adiacente alla struttura offre sfortunatamente acqua non potabile, anche se qualche audace preferisce abbeverarsi lo stesso, in barba al rischio di qualche spiacevole conseguenza. Dopo circa venti minuti il gruppo è pronto a ripartire, ma prima i due capi-gita si attrezzano di walkie-talkie per tenersi sempre in contatto per ogni evenienza: che organizzazione, che tecnologia!! Dicevamo, zaini nuovamente in spalla, gambe pronte e via: si riprende il cammino. La strada che porta alla Forcella de Negher si distende su un prato aperto con una salita abbastanza ripida e faticosa per chi non ha gambe allenate, e il gruppo si frammenta nuovamente avanzando a velocità differenti. Il sentiero zigzagante sul pendio è attraversato anche da tratti con terreno inumidito dal passaggio di un ruscelletto e bisogna fare attenzione a non confondere in alcune parti il letto del corso d'acqua con il solco della via da seguire. Nonostante queste difficoltà comunque tutti i partecipanti riescono a raggiungere la forcella più rapidamente del previsto e ci si può quindi "accampare" in tutta tranquillità per rifocillarsi con un bel pranzetto a base di panini. Scrutando qua e là tra i monti e i prati circostanti ci viene offerta anche la rara opportunità di ammirare uno splendido stambecco in lontananza: non si può dire che la giornata non sia fortunata. Mano ai binocoli dunque! Dall'alto della forcella possiamo inoltre osservare al centro della conca presente nel luogo il piccolo ma grazioso Lac de Negher, accessibile anche attraverso degli appositi sentieri. Nel mezzo della tranquillità assoluta della natura molti componenti della spedizione per rompere la monotonia approfittano dei piccoli cumuli di neve a ridosso della forcella per imbastire una piccola guerra di palle di neve; al termine si contano le vittime: si parla di circa cinque bersagliati con evidente ipotermia in diverse parti del corpo, soprattutto quella alta della schiena e quella del collo; mentre i vari cecchini presentano una temperatura che rasenta gli zero gradi sui palmi delle mani utilizzate per il lancio. Un po' infreddoliti, ma comunque soddisfatti per esserci divertiti come dei bambini, rimettiamo le cose negli zaini e ci avviamo a intraprendere la seconda parte della gita; prima di partire però tutti fermi! Una componente del gruppo (la Rita, ndr) lamenta la mancanza di uno dei suoi due orecchini ed è disperata per la sua scomparsa (aah le donne! Anche in una gita devono essere appariscenti!).

Mettiamo in moto una squadra di ricerca composta dai due Dalla Pasqua e dal marito della vittima; quest'ultimo, dopo un'estenuante ricerca durata addirittura cinque minuti, riesce nell'impresa di ritrovare il prezioso oggetto grazie al suo incredibile occhio di falco. Applausi a scena aperta, il pubblico è in delirio. Risolto il piccolo inconveniente, anche la squadra-recupero può finalmente incamminarsi verso la discesa che porta sul fondo della conchetta, a ridosso del lago, e raggiungere gradualmente il resto dei compagni. Il percorso prosegue su un sentiero agevole e ci conduce alle casere "La Busa" (o almeno ciò che ne resta); qui molti si fermano per aspettare gli attardati e per ricompattare il gruppo. Nell'attesa qualcuno discute, qualcuno mette ancora qualcosa sotto i denti e qualcun altro fa un po' di esercizio fisico per tenersi in forma. La pausa dura all'incirca dieci minuti. Rimesse in funzione le gambe procediamo con buon passo fino a che non siamo obbligati a rallentare nuovamente, se non addirittura a fermarci. La causa? Una splendida veduta della parete Sud della Marmolada, la Regina delle Dolomiti. Beh, come motivo dell'arresto dell'avanzata mi sembra più che sufficiente! Le foto in questa situazione si sprecano, anche se nessuna immagine catturata da una macchina fotografica potrà mai esprimere totalmente la bellezza di questa montagna: in questi casi bisogna contemplare e basta. Dopo questa fermata obbligata riprendiamo la discesa, che procede lentamente per via dei numerosi tronchi d'albero messi di traverso lungo il sentiero: c'è chi scavalca e chi passa sotto, l'importante è avanzare. Al termine di un tortuoso percorso all'interno di un bosco giungiamo a un torrente attraversato da un ponticello: è il punto che segna la fine della nostra gita; oltre il ponte infatti, dopo poche centinaia di metri di strada asfaltata si trova il camping Malga Ciapela, luogo di ritrovo con il bus che ci riporterà a casa. Prima di attraversare il torrente però non si può non bere un po' della sua acqua e immergere in esso i piedi bollenti che hanno appena affrontato 1000 metri di dislivello: un po' di refrigerio al termine di una gita ci sta sempre. Come d'altra parte non si può rinunciare alla sacra siesta di fine

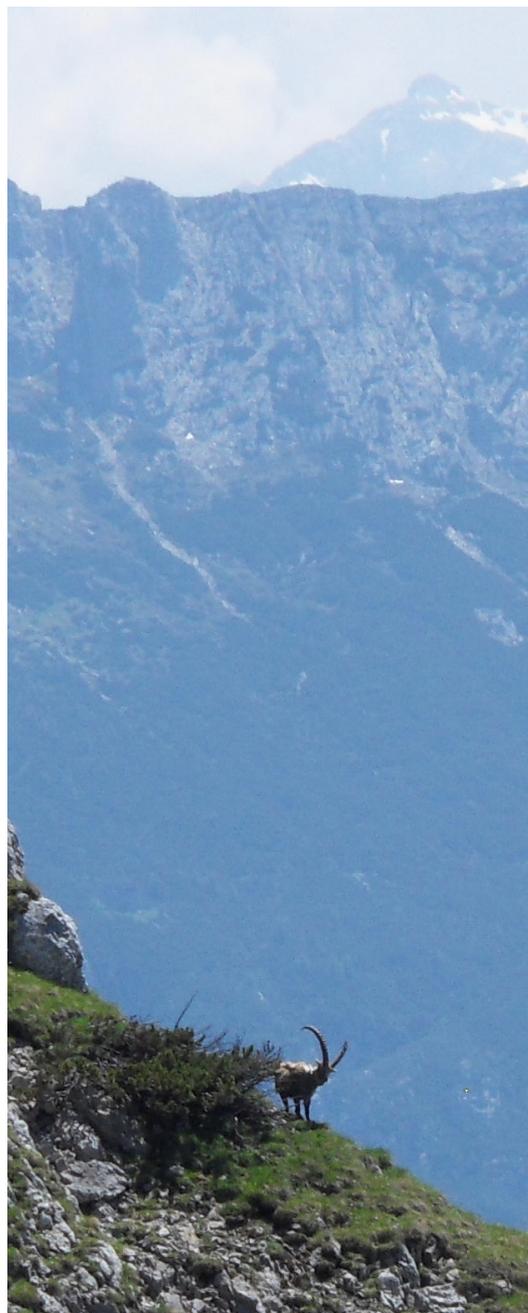




Foto di gruppo in Forcella de Negher

giornata al bar, magari con una birretta accompagnata da un bel gelato per concludere in bellezza la giornata. La ciliegina sulla torta per i due Dalla Pasqua poi è stato l'arrivo del terzo componente della famiglia, Matteo, una volta anch'esso iscritto alla Giovane Montagna, che ha approfittato della loro vicinanza per venirla a salutare: veramente una bella sorpresa che chiude una giornata da incorniciare.

GITA PER FAMIGLIE. Gruppo dei Cadini di Misurina: dal Lago di Misurina al Rif. Col de Varda e Rif. Città di Carpi (gita organizzata con la collaborazione delle comunità parrocchiali di S. Raffaele Arcangelo e S. Nicolò dei Mendicoli)

27 giugno 2010

di Cinzia

La giornata è splendida, il cielo è terso e la vegetazione è al massimo del suo splendore.

Il giorno 27 giugno 2010 assieme ad un gruppo di famiglie, il nostro parroco Don Paolo Bellio ed alcuni bambini bielorussi nostri ospiti, siamo partiti per una gita in montagna, meta stabilita il rifugio Città di Carpi che si trova sopra il lago di Misurina.

Preso il sentiero che sale nel bosco, aggiriamo il Rifugio Col de Varda, la giornata è splendida, il cielo è terso e la vegetazione è al massimo del suo splendore. Possiamo ammirare i colori stupendi dei rododendri in fiore e della lobelia che forma nei prati dei meravigliosi bouquet. Per i nostri amici bielorussi è tutta una novità. Continuiamo tra discese e salite, tra larici e vedute mozzafiato, e mentre la stanchezza comincia a farsi un po' sentire ecco che intravediamo la nostra meta, il Rifugio Città di Carpi, m. 2115.

Essendo già l'ora di pranzo ci accomodiamo nel prato antistante il rifugio e qui condividiamo tutte le prelibatezze che abbiamo negli zaini. Alcuni bambini giocano spensierati mentre altri si stanno ancora riprendendo dalla camminata.



Verso le 14.30 Don Paolo ha sistemato un altare di fortuna formato da zaini e, circondati da uno scenario incantevole, ci siamo predisposti per celebrare la Santa Messa e ringraziare il Signore per questa giornata. Alla fine, zaini in spalla, ci siamo avviati per il rientro. Un grazie agli amici della Giovane Montagna, in particolare Corrado e Marilisa, che hanno organizzato per noi questa indimenticabile giornata.

Relazione del XVI Corso di Introduzione all'Alpinismo e della gita sulla Palla Bianca (3738 m.) del 10-11 luglio 2010
di Vanessa Berti

Inizio il corso un po' dubbiosa, essendo una persona pigra non so se sarò in grado di affrontare le uscite o se mi piacerà. Per fortuna sono anche una persona molto curiosa e, nonostante i dubbi, a chi me lo propone dico "Perché no? Vorrai mica che mi perda delle possibili belle occasioni solo perché sono pigra? Proviamo!".

Iniziamo con le lezioni di teoria. La prima effettivamente un po' mi spaventa... non dovrò mica girare per i monti con tutta quella ferramenta appesa ai fianchi, spero?? Una rapida occhiata all'elenco dei materiali di cui i partecipanti devono disporre mi solleva, serviranno poche cose rispetto a tutto ciò che ci viene illustrato nel corso della serata.

La seconda lezione è ancora di teoria, ma già questa è finalizzata alle uscite. Ci insegnano a fare qualche nodo, barcaiolo e mezzo barcaiolo, ce ne fanno vedere altri, ci spiegano a cosa servono e come usarli. In questa occasione facciamo la conoscenza della guida alpina Maurizio Venzo (el Nane) che ci accompagnerà in tutte le uscite.

Il corso vero e proprio però, o almeno quella parte che più mi spaventa, inizia il 25 aprile, con la prima uscita: palestra di roccia di S. Felicità a Bassano. Per la prima volta indosso l'imbragatura, aggancio il kit da ferrata e via... si comincia: un moschettoni sulla scaletta, uno sulla corda d'acciaio a fianco e si sale, si spostano i moschettoni (uno alla volta, "me raccomando, Stea!") e su... Nel frattempo, l'altra parte del gruppo sta provando l'arrampicata. Dopo pranzo ci scambieremo.

In arrampicata l'impatto con la parete è un po' difficile: continuano a dirmi che non devo sforzare troppo le braccia, perché altrimenti mi stanco subito. È vero, al primo tentativo non arrivo nemmeno alla metà della



Valle di S. Felicità. Il gruppo di istruttori e allievi al completo

salita, ma come faccio ad usare principalmente le gambe? Se rilasso le braccia cado! E poi... dove sono gli appigli? Secondo me qualcuno li ha nascosti! Ma la domanda che più mi gira in testa è: reggeranno la corda e l'imbragatura? E il tizio là sotto... siamo sicuri che non mi farà cadere?

Un po' alla volta imparo che ci si deve fidare, sia dell'attrezzatura che delle persone, imparo l'importanza dell'equilibrio e imparo anche a guardare con attenzione la parete (gli appigli ci sono!).

A fine giornata, al terzo tentativo, riesco ad arrivare a fine corsa.

La seconda uscita, a Schievenin, va meglio; impariamo le tecniche per procedere in cordata e provo anche la mia prima discesa in doppia. Inizio ad essere

curiosa di provare in ambiente ciò che sto imparando, inoltre la mia curiosità è stata nel frattempo stuzzicata anche da un'interessantissima lezione di teoria sull'ambiente montano, in cui abbiamo visto una serie di diapositive molto belle.

Ma la mia curiosità deve attendere, perché la prima uscita in ambiente, Cengia del Doge (Gruppo delle Marmarole), viene apparentemente rovinata dal maltempo. Dico apparentemente perché l'alternativa si rivela molto valida. Certo, siamo ancora in una palestra, questa volta a Domegge, ma la ferrata proposta risulta tutt'altro che banale, quasi a fine percorso c'è anche un ponte tibetano da affrontare: mi piace così tanto che la faccio due volte.

Meteorologia delle zone alpine: in montagna piove spesso... già!

13 giugno, prevista ferrata Paolin Piccolin, in Cima d'Auta Orientale, ma anche questa salta per il maltempo. Per un attimo penso: noooo, ci toccherà qualche altra palestra... Invece riusciamo a fare la ferrata sul Col dei Bos. Finalmente montagna vera! La salita procede in maniera molto tranquilla, unica difficoltà sul tratto iniziale, ma riesco a superarla senza troppa fatica. Arrivo in cima e con grande soddisfazione stringo la mano al Nane che, con un sorriso, attende l'arrivo di tutti gli allievi. Velocemente mangiamo ciò che ci siamo portati e cominciamo la discesa, perché pensate un po'... inizia a piovere!

Un po' alla volta le lezioni e le uscite scivolano via mentre comincia a delinearsi il gruppo, gli allievi si avvicinano sempre più agli istruttori, complici anche le birre del dopo lezione a Venezia, e le tappe sulla via di casa, senza le quali capisco che l'uscita non è una vera uscita. Ma è con il week-end al Coldai, sul Gruppo del Civetta, che il gruppo mostra la sua personalità, nonostante da Venezia non si parta tutti insieme. Sarà stato il momento di arrampicata sul masso trovato fuori dal rifugio, sarà stata la serata in compagnia, ma la mattina, procedendo sulla via normale versante SE della Torre Coldai, sento una coesione diversa, particolare. Mi guardo intorno e non vedo allievi e istruttori, ma solo compagni di una bella uscita. Tra l'altro, la prima con il sole che ci permette di ammirare le cime che ci circondano. Torno a casa talmente contenta e soddisfatta, che penso "questa è sicuramente l'uscita più bella!"

Invece c'è ancora la Palla Bianca lì che aspetta il nostro arrivo.

Ci accoglie in una mattina calda e soleggiata di luglio. Sono già stanca prima ancora di arrivare a vederlo, il ghiacciaio, colpa dello zaino pesante e degli scarponi rigidi, ma continuo a camminare e a guardare il gruppo avanti a me. Si stanno fermando, finalmente una pausa. Appoggio lo zaino per terra e con gli occhi cerco un masso abbastanza comodo da potermi sedere sopra. Ad un tratto lo vedo, il ghiacciaio... quella tonda cima bianca da cui parte un fiume di ghiaccio e neve che scende verso valle, interrotto solo da qualche crepaccio. Dalle creste su cui ci troviamo, scendiamo ai suoi piedi e prepariamo le cordate. L'avanzamento sul ghiaccio con i ramponi è particolare, non ho mai fatto così tanta fatica, ma procedo lo stesso, anche se, ad un certo punto, la salita mi impressiona. Ogni tanto mi fermo, metto in bocca un po' di neve per rinfrescarmi e mangio un pezzetto di cioccolata, poi riprendo a camminare. Non penso alla meta, penso solo al passo che sto facendo: un passo alla volta, un pensiero alla volta.

E quando arrivo in cima... ad accogliermi c'è uno spettacolo a 360°!

Ammiro le vette innevate che riempiono il mio orizzonte e mi rendo conto che mai la più bella e maestosa opera dell'uomo si avvicinerà alla perfezione con cui la natura ha concepito il mondo in cui viviamo. E mi accorgo di



La cresta finale della Palla Bianca

come questa montagna ricoperta di ghiaccio mi ha prima accolta, poi sostenuta durante il cammino e infine premiata per la fatica e il sacrificio.

Per questa sensazione, per quello che ho imparato, per la pazienza per cui mi è stato insegnato, per l'accoglienza nell'Associazione, ringrazio gli istruttori, le persone che hanno tenuto le lezioni teoriche e gli allievi con cui ho potuto condividere questa bellissima esperienza.

MOMENTI TRISTI

In ricordo di Primo Rossi



Il 7 maggio il socio Primo Rossi "El Luganegher" ci ha lasciato dopo una lunga sofferenza sopportata con coraggio e cristiana speranza.

Da lungo tempo era ricoverato nella casa di riposo San Camillo agli Alberoni. Decisione sofferta, a motivo di un'infermità agli arti inferiori, causata da un'infezione alla protesi di un ginocchio e da un equilibrio malfermo dovuto ad una vecchiaia incipiente.

Era entrato in sezione dopo la morte della moglie Lucina e da subito si è reso disponibile per ogni servizio richiesto e accolto dal gruppo per la sua bonarietà, generosità e spontaneità.

Sempre pronto ad incoraggiare e a farsi prossimo nelle difficoltà di ogni persona a lui accanto.

Era un vero montanaro, originario di famiglia da Caracoi e da Bramessa, una manciata di case sopra Alleghe, di fronte alla meravigliosa bastionata della Civetta. Possedeva una forte passione per la montagna praticata fin da giovinetto, seppur nato a Venezia, e interrotta per il lavoro e le necessità della vita, seguendo il padre che aveva lasciato la sua terra nativa per aprire un

negozio di salumeria a Venezia.

Divenuto "El Luganegher" per eccellenza era conosciuto in tutta Venezia per la sua bravura e specialmente per la sua simpatia e il suo tratto gentile.

In sezione aveva fatto subito "carriera" divenendo Consigliere e tesoriere, cariche portate avanti per parecchi anni con dedizione e con precisione.

Ora non c'è più, ma il suo ricordo resterà indelebile per quanti lo hanno conosciuto.

Era una persona amabile, premurosa, generosa, fedele alla parola data, un uomo tutto di un pezzo e un cristiano autentico, formato alla scuola dei Gesuiti. Ha raggiunto la Pace eterna, ha raggiunto "Il Signore", faccia a faccia come Egli è!

(t.p.)

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XXXVIII n° 2**